

12.11.2008

Il vertice della Fao si chiude con un accorato appello contro la fame nel mondo. Di soldi nemmeno l'ombra

www.lfattoquotidiano.it



Metti in sicurezza la rete aziendale e riduci i costi.

STONESOFT

Secure Information Flow

www.stonesoft.com/it/

il Fatto Quotidiano

Metti in sicurezza la rete aziendale e riduci i costi.

STONESOFT

Secure Information Flow

www.stonesoft.com/it/

Martedì 17 novembre 2009 - Anno I - n° 48
 Redazione: via Orazio n° 10 - 00193 Roma
 tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
 Spedizione abb. postale DL 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
 Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LA RICERCA VOLA VIA

Fondi per laboratori e scienziati dirottati per il prestito ponte di Alitalia e mai restituiti

Daniele e la politica distratta

di **Antonio Padellaro**
(CLB)

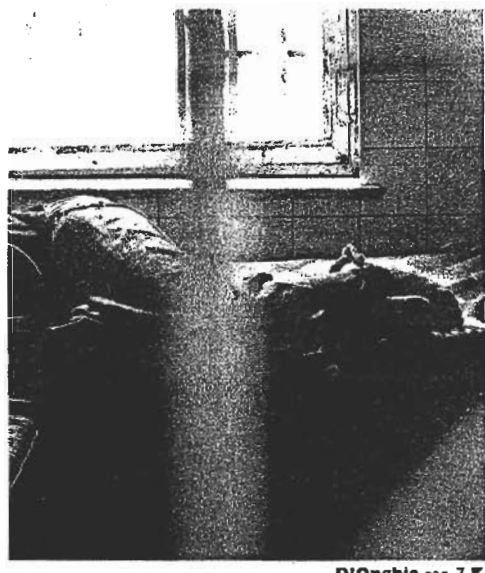
Naturalmente, la speranza di tutti è che il piccolo Daniele Amanti guarisca presto. Che la sua malattia si riveli meno grave perché, chissà, i medici forse si sono sbagliati. Oppure che si trovino i soldi per finanziare la ricerca sulle malattie rare e che il farmaco per curare quella particolare distrofia venga approntato in tempo. Ma si può vivere di speranze e di miracoli? Si può affidare tutto alla disperata lotta dei genitori? Alle collette improvvisate su Internet? Alla solidarietà delle persone che hanno risposto generosamente dopo aver letto il racconto di Luca Telese sul Fatto di domenica? Non che non si può se esiste uno Stato; e se questo Stato si prendesse cura dei cittadini finanziando sul serio la ricerca e non destinando ai laboratori poche briciole: meno della metà della Francia, un quarto della Svezia. Non si tratta di prendersela con questo o con quel governo, ma di accusare una mentalità distorta. Quella che per dare i soldi all'Alitalia, taglia le già scarse risorse. Perciò la vicenda di Daniele spiega come peggio non si potrebbe la frase del professor Ignazio Marino al nostro giornale: "L'Italia sta svendendo il suo futuro".

Ciò che accade a Daniele riguarda anche i giornalisti. Sul Giornale un tale scrive che il nostro titolo sul bimbo da salvare è stato in un modo per parlare male di Berlusconi. Il tale si tranquillizza: a squallificare questo governo basta che a parlarne bene sia gente come lui. La domanda seria è un'altra e riguarda l'enorme spazio che l'informazione dedica all'incessante chiacchiericcio della politica, affidando i tanti casi Daniele ai ritagli di cronaca. Troppa attenzione al paese virtuale e troppo poca al paese reale significa distogliere la politica, e i politici, dalle loro vere responsabilità e sminuirne il ruolo. Essi dovrebbero con molta più attenzione occuparsi dei ragazzi ammazzati di botte in qualche cella. O dei piccoli malati abbandonati a se stessi. E non assillarsi

Catena di solidarietà per finanziare le cure per il piccolo Daniele Amanti. Ignazio Marino: "All'ultimo posto in Europa per le risorse. Stiamo svendendo il futuro" Ferrucci e Telese pag. 2 e 3

SALERNO Il caso la scorsa estate, ora l'inchiesta

LEGATO AL LETTO NELL'OSPEDALE MORTO DOPO 80 ORE D'AGONIA



D'Onghia pag. 7

di **Antonio Massari**

SCHUDE WIND CRIPTATE PER DEPISTARE

Un sistema consegnato per coprire alcune utenze telefoniche, affidate anche a uomini delle istituzioni, e mirato a confondere le indagini delle procure: questo il sospetto degli inquirenti di Crotone. pag. 6

Appello a Napolitano e Fini, già raccolte 30.000 firme contro il processo breve su www.antefatto.it pag. 11

CATTIVERB
 Paolo Brosio: "La mia vita da Fede alla fede. Addio alle donne e alla cocaina, ora sono il megafono della Madonna". Dai Paolo, torna da Emilio

FINANZIARIA Colpo all'antimafia

I beni dei mafiosi torneranno ai boss

Allarme per un emendamento che introduce la vendita all'asta di case, società e terreni requisiti ai clan pag. 4

PAOLO GUZZANTI IL MIO AGENTE SASHA

LITVINEIKO - MITROKHIN LA SECONDA GUERRA FREDDA

IN LIBRERIA

di **Massimo Fini**

I GARANTISTI DALLA DOPPIA MORALE

Sancire attraverso il frettoloso diktat di un disegno di legge che il processo penale non possa durare più di sei anni è pura fol-

di **Vauro Senesi**

IL ROMANZO DI MADUT, LUOMO NERO

Era mattina presto. Madut, gli occhi bassi, notò che i sampietrini grigi sui quali si

2009, fuga dalla Giustizia

di **Marco Travaglio**

Si ricomincia: con la scusa della fame nel mondo, di cui non gli è mai importato nulla, tant'è che ha ridotto i contributi alla Fao, Mister B. ha ripreso a fuggire dalla giustizia. Ieri se n'è rimasto barricato per tutta la giornata al summit di Roma raccontando balie e, negli intervalli fra l'una e l'altra, barzellette. La Procura di Milano aveva proposto al Tribunale di non considerare impedimento assoluto quel Vertice, che fra l'altro dura tre giorni, e di tenere in mattinata l'udienza di riapertura del processo Mediaset. Ma i giudici, noti comunisti, han preso sul serio la barzelletta dell'impedimento assoluto rinviando tutto a fra due mesi. "Il 18 gennaio il presidente ci sarà", ha annunciato l'on. avv. Niccolò Ghedini, sempre spiritoso: "Non vi è alcuna volontà dilatoria". Deve trattarsi dello stesso Ghedini che sta preparando in tutta fretta una legge per ammazzare quello e altre centinaia di migliaia di processi, da approvarsi - ha ordinato il Capo - "entro Natale, anche col voto di fiducia". Così il 18 gennaio il processo sarà già morto e sepolto, e il Cavaliere potrà dedicarsi a qualche altro impegno istituzionale, magari con qualche escort, visto che l'allarme terrorismo è passato e lui è tornato a dormire a Palazzo Grazioli nel lettone di Putin. Quanto al processo Mills, ha già fatto sapere di avere tutti i giorni impegnati sino a fine anno. Del resto anche questo è un déjà vu fra il 2001 e il 2003, quando sia Previti sia Berlusconi tentavano tutte pur di fulminare i loro processi: rogatorie, scudo fiscale-1, falso in bilancio, Cirami, Iodo Schifani. Nell'autunno 2001 Previti inviò al Tribunale un certificato di malattia, per via di un'improvvisa operazione all'anca che lo inchiodava al letto rendendolo "intrasportabile". Senonché un giorno l'intrasportabile fu visto salire con passo garibaldino le scale di Palazzo Grazioli. La Boccassini chiese allora di portare in aula il malato immaginario "anche in barella". Allora, dopo aver disertato l'80,44% delle sedute alla Camera, divenne un presenzialista da Guinness. E, siccome l'impedimento diventa assoluto se il parlamentare deve parlare, riscoprì pure un'inaspettata vocazione oratoria su qualunque tema dello scibile umano. Ecco dunque disertare su temi appassionanti quali l'"adeguamento ambientale della centrale termoelettrica di Polesine Camerini", l'"impiego delle giacenze del bioetanolo nelle distillerie", l'"esecuzione dell'inno nazionale prima delle partite del campionato di calcio", senza dimenticare il "volo diretto Roma-Washington". Intanto anche Berlusconi era in fuga solitaria. Impegni di governo a ogni ora del giorno e della notte. I giudici scovarono una finestra libera nella fittissima agenda per sabato 24 maggio 2003. Lui s'inventò un'improvvisa visita di Stato in Lussemburgo, suscitando sorpresa e incredulità presso le autorità locali e italiane nel Granducato, ovviamente ignare di tutto. Infatti, a parte un'improvvisata "colazione di lavoro" col premier Juncker, il nostro non aveva nulla da fare e ammassò il tempo con una lunga passeggiata condita di esternazioni e amenità a beneficio dei giornalisti al seguito. Poi comunicò al Tribunale di non avere più un minuto libero dal 5 maggio all'11 giugno. Senonché il 28 maggio atterrò inorbidamente a Manchester, per la finale di Champions League Milan-Juventus, con pranzo assieme alla squadra, ai figli maschi e ai cuochi Michele e Oscar opportunamente aviotrasportati. Poi una puntatina in Medio Oriente per sigillare la pace fra Israele e palestinesi (purtroppo sfumata). Poi la campagna elettorale in Friuli e un fondamentale vertice a Venezia su "criminalità e immigrazione clandestina nel mare Adriatico" con i prefetti di Belluno e Verona, note località marinare. E così via fino alle dichiarazioni spontanee del 17 giugno. Un'ora di monologo, poi la fuga: "Mi attende a Roma il premier greco, ma torno il 25 giugno, a disposizione per firmare altri volanti". Poi un

17/11/2009



La rete si mobilita per chiedere verità e giustizia

Era il maestro più alto del mondo, quasi due metri di anarchia e amore per i libri. Così gli amici ricordano Franco Mastrogiovanni, morto lo scorso 4 agosto nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Vallo della Lucania durante un Trattamento sanitario obbligatorio. Come accade ormai spesso, è la rete che si fa promotrice di istanze

di verità. Sono tre i gruppi su Facebook che chiedono giustizia per Franco. Il primo ha un nome provocatorio: "Francesco Mastrogiovanni, intollerante ai carabinieri". Ha oltre mille membri. Tra le testimonianze più forti, quella della nipote del maestro, Grazia, che racconta come - durante quei 4 giorni d'ospedale - un medico continuasse a dirle che

lo zio stava riposando e che bisognava soltanto aspettare. Il secondo gruppo era stato creato per un appuntamento che si è svolto il 9 settembre a Castellabate, "Burroughs, Mastrogiovanni e la violenza psichica". Il terzo unisce "il maestro più alto del mondo" al "poeta dei folli e dei giusti, Giovanni Marini".

80 ORE DI AGONIA. FILMATE

La storia di Franco Mastrogiovanni, il maestro anarchico morto dopo essere rimasto legato per 4 giorni in ospedale

di **Silvia D'Onghia**

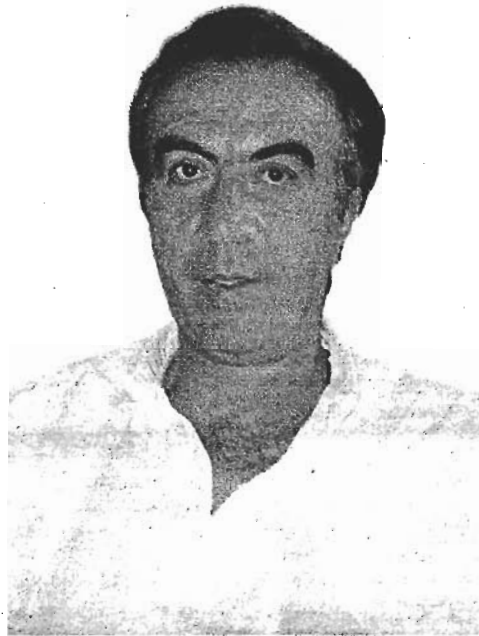
Francesco Mastrogiovanni, per tutti Franco, era un maestro elementare di 58 anni di Castelnuovo Cilento, provincia di Salerno. Un omonimo: era alto 197 centimetri. Amava i libri, tanto da tappezzarne la casa di sua madre. Ed era anarchico. Franco Mastrogiovanni è morto il 4 agosto, dopo 80 ore di contenzione in un letto del reparto psichiatrico dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania. 80 ore durante le quali i suoi polsi e le sue caviglie sono rimasti costantemente legati, l'alimentazione resa possibile solo attraverso le flebo. Tutto registrato dai nastri delle telecamere interne all'ospedale: un video definito chocante da chi l'ha visto. Il maestro è morto per edema polmonare: i suoi polmoni non avrebbero retto a quella posizione obbligata per quattro giorni, in un corpo debilitato dalla mancanza di cibo solido e acqua. Una storia agghiacciante, sulla quale il pm Rotondo della Procura di Vallo sta adesso cercando di fare luce.

Tutto ha inizio il 31 luglio di quest'anno: Franco viene inghiottito da una task force composta da vigili urbani, carabinieri, guardia costiera e personale medico, mentre si trova nella frazione di Adciarioli. Inseguimento terminato sulla spiaggia di un campeggio di San Mauro. Il giorno prima ha avuto un diverbio con suo fratello, non vuole rientrare a casa,

secondo i famigliari è molto agitato. La sua è la storia di un uomo provato dalle vicende giudiziarie: nel 1972 fu imputato e poi assolto per l'omicidio di Carlo Falvello, il vicepresidente del Fronte universitario d'unione nazionale di Salerno. Nel 1999 fu fermato per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Tre anni di condanna, un'assoluzione in appello e il risarcimento danni per essere stato detenuto ingiustamente. Da allora, una serie di trattamenti sanitari obbligatori: nel 2002, nel 2004 e nel 2005. "Mastrogiovanni intollerante ai carabinieri", racconta un gruppo

Un video mostra come sia stato lasciato con i lacci ai polsi e alle caviglie, e una flebo per alimentarlo

aperto su Facebook dalla famiglia, nel quale si raccontano i rapporti conflittuali del maestro con i militari. Il 31 luglio viene dunque braccato e accompagnato in ospedale. Il sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, che ha disposto il Tso, afferma che il provvedimento si è reso necessario



Mastrogiovanni
In basso, Stefano Cucchi

per gli evidenti segnali di squilibrio: Franco avrebbe guidato l'auto contromano ad alta velocità tamponando altre vetture. Circostanza, questa, smentita dalla famiglia, che ha pubblicato le foto della Punto bianca del maestro, che non presenta segni di incidente. L'uomo finisce nel reparto di psichiatria dell'ospedale San

Luca. Sono le 13,30 del 31 luglio. Ne uscirà quattro giorni più tardi, il 4 agosto, in una bara. Alla famiglia, accorsa lì alle 8,30 del mattino dopo la telefonata dei medici, viene detto che forse Franco è morto per un infarto. Nessuno

sembra saperne di più. Eppure, quando i famigliari sollevano il lenzuolo che copre il cadavere, la prima cosa che vedono sono gli ematomi intorno ai polsi e intorno alle caviglie. Eppure sulla cartella clinica nessuno ha disposto la contenzione, nessuno l'ha annotata. Quello che è accaduto nel frattempo è stato documentato dalle telecamere interne al reparto, che il pm Francesco Rotondo ha immediatamente fatto sequestrare. L'autopsia sul corpo del maestro viene eseguita una settimana dopo, il 13 agosto. I medici legali dichiarano che l'uomo è morto per edema polmonare. "Secondo i consulenti si sarebbe trattato di una conseguenza della contenzione a letto - spiega l'avvocato Caterina Mastrogiovanni, cugina di Franco - i muscoli del torace si sarebbero bloccati, non consentendo la respirazione e il riciclo dell'aria nei polmoni. Una conseguenza, dunque, non una causa. Da quando è entrato in ospedale, non è mai stato slegato, neanche per andare in bagno. È stato alimentato artificialmente e mai sottoposto ad alcun accertamento clinico. Il personale si sarebbe accorto della sua morte solo sei ore dopo il reale decesso".

Nel registro degli indagati adesso la Procura ha iscritto 19 persone, 7 medici e 12 infermieri. Un intero reparto. L'accusa è di omicidio colposo. Imminenti gli avvisi di chiusura indagare, che potrebbero preludere a richieste

di rinvio a giudizio. Il 10 ottobre scorso, il direttore del dipartimento di psichiatria della ex Asl Salerno 3, Michele di Genio è stato sospeso dall'incarico.

Ora la famiglia Mastrogiovanni chiede giustizia, anche attraverso un sito, www.giustiziaperfranco.it, che raccoglie testimonianze, interrogativi e rassegna stampa. Del caso si sono occupati i Radicali, in due interrogazioni parlamentari, nelle quali Rita Bernardini, tra gli altri, chiede se il trattamento riservato a Mastrogiovanni non sia stato "lesivo dei suoi diritti e della sua dignità di essere umano".

19 gli indagati tra medici e infermieri Sono tutti accusati di omicidio colposo

Sconcertanti le parole riferite dalla titolare del campeggio dove fu portato a termine del "braccaggio", il 31 luglio, del maestro anarchico. La signora Licia lo avrebbe sentito dire, non appena salito in ambulanza: Aiutatevi! Se mi portano a Vallo della Lucania, non ne esco vivo".

Cucchi, il mistero della macchia sui jeans

LA FAMIGLIA CONSEGNA HASHISH E COCAINA TROVATI IN CASA DI STEFANO. LA SORELLA: NON NE SAPEVAMO NULLA

di **Luca De Carolis**

Rovistavano nell'armadio di Stefano, quando hanno trovato una busta che conteneva uno strano involucro e una cassetta, piena di polvere bianca. Pochi minuti di stupore, poi hanno avvertito il pm, "perché quello che ci interessa è solo la verità". Più forte della paura e della sorpresa per i famigliari di Cucchi, che lo scorso 6 novembre hanno scoperto della droga nella loro casa di Morena, nella periferia sud di Roma, dove Stefano dormiva quasi ogni notte.

Prima della tragedia, di cui forse c'è traccia anche sui jeans del ragazzo. Poche macchie di sangue, che potrebbero dire molto sulla sua morte. L'unica certezza per ora è che nell'armadio di Cucchi c'erano 133 grammi di cocaina e 925 grammi di hashish, come han-

ricaduto nella droga, figuriamoci che ne tenesse così tanta in casa - spiega Iaria - i soldi per comprarla però non li riceveva da noi. Evidentemente faceva del piccolo spaccio per trovare il denaro necessario, e comunque in casa la polizia non ha trovato soldi". Solo stupefacenti, l'eterno nemico di Stefano. Il giovane li teneva in quell'appartamento che stava resistendo da qualche mese, dove andava a dormire solo la sera. Intanto la Procura ha fissato la riesumazione della salma per il 23 novembre, alle 9, e disposto accertamenti su alcune macchie, probabilmente di sangue, trovate sui jeans che Stefano indossava quando fu ricoverato all'ospedale Pertini, il 17 ottobre.

"Se il sangue fosse di Stefano, sarebbe un'ulteriore prova della natura violenta dei traumi che ha subito" sostiene Anselmo. Per l'inchiesta sarà fondamentale l'esito

Poche ore prima dell'arresto, il ragazzo si era allenato in palestra

credi. Gli inquirenti chiedono loro di "accertare l'eventuale presenza di lesioni sul corpo di Cucchi" e di stabilire quanto abbiano influito sulla morte. I periti dovranno anche valutare se l'assistenza prestata a Cucchi al Pertini sia stata "adeguata e tempestiva". Ieri Anselmo e l'altro legale dei Cucchi, Dario Piccioni, sono stati chiari: "Stefano era in salute e non aveva lesioni pregresse. Poche ore prima dell'arresto era stato ad allenarsi in una palestra sull'Anagninina". A provarlo, un tesserino elettronico che testimonia il suo in-



torio con il testimone, il detenuto africano che avrebbe visto il pestaggio ai danni del giovane. L'esame potrebbe svolgersi già giovedì: probabile però che slitti alla prossima settimana. Oggi alle 14.30 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale ascolterà Giovanni Battista Ferri, il medico del tribunale che il 16 ottobre, visitò Cucchi. Domani verrà ascoltata un'infer-